



La Città della Simulazione

14 poesie audio-visuali

Testi: Luca Rota

Suoni: Tiziano Milani

*“Città, ventunesimo secolo, anno 2009: disteso corpo tentacolare di altissimi edifici, altri ancora più alti in costruzione – in ostruzione inveterata della vista verso l’orizzonte del tempo, scenografica sky-line dominante e di sotto un labirintico reticolo di incroci confluenze analogie di innumerevoli parole come altrettanti edifici d’una città sovrapposta e sopra ancora quelle dei discorsi di chi ha “vinto” il privilegio di vivere al di sopra della nebbia che tutto avvolge – anche e soprattutto quando nebbia non ce n’è... Cos’è la città, oggi? Cos’è la vita in città? - realtà, finzione, sceneggiatura, elegia, dramma? Le strade del centro città sembrano lastricate di denaro, ma due svolte oltre i rilucenti viali alberati grigi muri di periferia infondono (in)urbana soggezione nello spirito, e accanto ad essi, ai piedi dei divieti di scarico immondizie, l’antinomia diventa completa. La mappa urbana traccia gli sfondi di una anomala scenografia post-moderna, mentre il cielo al di sopra si fa’ cupo di tutte le parole spese da un copione senza più filo logico: occorre ritrovarlo, ricuperarlo, ritornare a che i passi compiuti nel traversare il corpo della città siano nuovamente linfa per esso, non più liquido di suppurazione... Vivere nella città, la città come propria realtà, la propria vita come vita della città - o languire come inutili figuranti nella sfigurata **Città della Simulazione...**”*

La Città della Simulazione – I Testi (punto critico)

Come scrivere della città post-moderna, il *non luogo* per antonomasia della contemporaneità ovvero quell’ambito pseudo-urbanistico conformato(si) in modo da finire per *simulare sé stesso*, smarrendo ogni proprio senso urbano/sociologico e imponendo un identico smarrimento a qualsiasi cosa vi si trovi all’interno – dunque, potenzialmente, alle stesse parole con le quali di essa si vorrebbe scrivere? La città della simulazione dissimula anche il senso di termini e concetti dai quali si fa’ scrivere, raccontare, rappresentare, e sui quali poggia molto del proprio preteso prestigio urbano? Probabilmente sì, ne travalica e confonde i significati così come, nello stesso modo, supera il confine tra vita e rappresentazione proprio in quel citato atto di simulazione di sé stessa e, per imposizione, di ogni altra cosa sia parte di essa, volente o nolente...

La parola, dunque, deve in qualche modo sfuggire dal tentativo di simulazione e dalla “normalizzazione” espressiva che ne deriva, ovvero deve conservare in sé la capacità di saper ancora *rappresentare la vita*, prezioso atto di percezione e di comunicazione le più ampie possibili della realtà e delle sue evidenze, privo di finzione, di mistificazione a fini di mera estetizzazione ludica... Ciò che, io credo, abbia saputo fare nel corso del Novecento la poesia d’avanguardia (dalle prime sperimentazioni pre-futuriste fino alla cosiddetta *Terza Ondata*), in un percorso evolutivo in qualche modo parallelo come direzione al mutamento della città – da moderna/contemporanea a post-moderna – ma divergente come rotta, appunto nel tentativo di conservare il giusto punto di vista sulla realtà e il più proficuo contatto con la quotidianità del vivere sociale odierno e i suoi protagonisti (noi stessi società di individui – o *teoricamente tale...*), attraverso un linguaggio contemporaneo ancora ricco di senso, di sostanza, e parimenti innegabilmente *poetico*, posto un gradino sopra l’affabulazione massificata confusa e caciaronica, *non linguaggio* così funzionale al *non luogo* che è la città della simulazione.

Questo è stato il principio da cui mi sono mosso, e il veicolo utilizzato per addentrarmi tra i meandri della urbanità post-moderna, veicolo che ho cercato di riadattare alle vie e alle strade contemporanee con un linguaggio coevo, multiforme ed eclettico ovvero *plastico*, duttile come lo è – nel bene e nel male - la

contemporaneità urbana; ma, per ancor meglio contestualizzare ed far risaltare le parole utilizzate, il loro senso e valore, elevandole e allontanandole da quelle altre tante parole futili e inutili che impregnano l'aria della città post-moderna, ho scelto di *visualizzare* i testi, tipograficamente e iconograficamente in modo più meno *intenso*, creando composizioni visive nelle quali i linguaggi utilizzati dialogano tra di loro, oltre e prima che con chi se li trova di fronte e li fruisce, in uno stretto connubio di parole e immagini (tratte in buona parte dal web, *non luogo* oggi divenuto ben più *luogo* di tanti altri) *non confondibile*, e quanto più possibile funzionale al comune messaggio di fondo.

Da ***Nella Città della Simulazione***, in cui lo stile a metà tra prosa e poesia è ponte ideale tra passato/moderno e presente/post-moderno, si passa per ***Skyline***, testo di poesia visiva nell'accezione più tradizionale ma al contempo assai iconico, e ci si "orienta" con la ***Mappa della Città***, endecasillabi visuali solo all'apparenza disposti casualmente... ***Divieto di scarico immondizie*** mostra visivamente la corruzione dell'originaria *estetica* urbana, mentre ***Denaro*** rende palese il cortocircuito sociale in essa e tra le sue parti costitutive odierne, le quali, in ***Vita in Città***, non sanno far altro che assoggettarsi sciattamente al suo stato di fatto.

Anche per questo le parole che animano verbalmente la città post-moderna, in ***Incroci confluenze analogie***, sono inutili al punto da palesare la verità che viceversa vorrebbero celare, ma in fondo riflettono l'analoga vuotezza e ipocrisia dei "leader" cittadini di ***Salutiamo con applausi e allegria***; parole inutili nonché, come detto, tante, troppe, al punto da impregnare l'aria e oscurare ***Il cielo sopra la città***, finché la ***Nebbia*** cala su ogni cosa, ottenebra la fremente ma grigia vita cittadina (*tono su tono*, in fondo...) lasciando coglierne solo pochi frammenti, eppure in qualche modo assai esplicativi; è tempo di riflessioni, quasi di colpo e inopinatamente amare pur nella continua spinta a primeggiare e andare *oltre* di un'esistenza irrefrenabilmente ***In c-ostruzione***... Nella composizione prettamente visuale di ***Centrocittà*** risalta nuovamente tutta la spinta urbanocentrica e antisociale della città post-moderna, ma forse, pur nel conseguente degrado che le periferie cittadine rendono così palese e drammatico, un ***Muro di periferia*** lascia scaturire la speranza (in un sonetto classico) che non tutto sia *simulabile*, che un domani di maggior grazia sia possibile, un futuro verso il quale muoversi sui propri ***Passi***, perché la città è tale grazie ai suoi cittadini e non viceversa, dei quali cittadini/cittadinanza sarà pur simulabile l'esistenza, ma non lo è la *vita* del cittadino, del singolo individuo, l'*essere umano*.

La Città della Simulazione – I Suoni (punto critico)

John Cage: "Ora non ho più bisogno di un pianoforte: ho la 6th Avenue, con tutti i suoi suoni. Traduco i suoni in immagini, e così i miei sogni non vengono disturbati. Semplicemente si fondono. Una notte scattò l'allarme di un antifurto e mi meravigliai perché il suono proseguì sempre molto intenso per almeno due ore, crescendo e calando, in modo quasi impercettibile, in altezza. E nei miei sogni assunse una forma delle curve delicate, come quelle di Brancusi. La cosa non mi infastidì affatto".

L'idea originaria de ***La Città della Simulazione*** è stata tratta dall'omonimo capitolo del volume di Giandomenico Amendola "La città postmoderna – Magie e paure della metropoli contemporanea", Laterza - Bari, 1997, IV ed. ampliata 2003.

Grazie a **Dario Bonacina** (www.dariobonacina.net/) per il supporto nella realizzazione del sito web.

Sul web: www.lacittadellasimulazione.com

Luca Rota: www.lucarota.it

Tiziano Milani: www.myspace.com/milanitiziano





The City of Simulation

14 audio-visual poems

Texts by Luca Rota

Sounds by Tiziano Milani

***The City of Simulation* – Texts** (critical point)

How is it possible to write about the post-modern city, the non-place of contemporaneity par excellence, or that pseudo-urban area which has been conformed to end up simulating itself, losing all its own urban/sociological meaning and imposing an identical loss to whatever is within it - and therefore, potentially, to the same words with which you would like to write about it? Does the city of simulation also dissimulate the sense of terms and concepts through which it has been written, told and represented, and on which much of its claimed urban prestige is based? Yes, it probably does. It oversteps and overwhelms the meanings of those terms as, in the same way, it surpasses the border between life and representation just through this above mentioned act of simulating itself and, for imposition, simulating whatever is part of it, willy-nilly...

Therefore, the word must cheat the attempt of simulation and of expressive "normalization" that comes from it somehow, or it should still retain inside itself the ability of representing life, precious act of the largest range of perception and communication in the reality and its evidences, deprived of fiction, of mystification as mere recreative aestheticization... What, I think, the Italian and European - avant-garde poetry has been able to do during the 20th century, from the first pre-futurist experimentations to the so-called "Terza Ondata" (Third Wave, about 1960), in an evolutionary path in some way parallel to the direction of the change in the city - from modern/ contemporary to post-modern - but divergent in route, just trying to keep the right perspective on reality and the most fruitful contact with the daily social life of today and with its actors (our own society of human beings - or what it theoretically should be...), through a contemporary language still rich in meaning and substance, which is also undeniably poetic and placed a step above standardized and confused story-telling, non-language functional to the non-place that represents the city of simulation.

This was the principle from which I moved, and the vehicle used to penetrate into the maze of post-modern urbanity, a vehicle which I have tried to readjust to the contemporary streets and roads with a coeval, multiforme and eclectic language, or plastic and malleable language like, for better or for worse, that of urban contemporaneity; but in order to even better contextualize and bring out the words used, their meaning and value, elevating them and bringing them away from many other futile and unnecessary words that impregnate the air of the post-modern city, I have decided to visualize texts in a more or less intense way, typographically or iconographically, creating visual compositions in which languages used can further and before reciprocally dialogue and, only after that dialogue, facing and enjoying people, in a close union of words and pictures (largely taken from the web, the non-place which today has become a more real place than many others) unmistakable and as much as possible functional to the common basic message.

From ***Nella Città della Simulazione*** (In the City of Simulation), in which the style midway between prose and poetry represents an ideal bridge between modern/past and post-modern/present, we pass through ***Skyline***, a visual poetry text in the most traditional meaning but which is meanwhile very iconic, and then it is possible to find the right way with ***Mappa della Città*** (City Map), visual hendecasyllables only apparently arranged randomly... ***Divieto di Scarico Immondizie*** (Not Dump Rubbish) shows in a visual way the corruption of the original urban aesthetic, while ***Denaro*** (Money) makes clear the social short-circuit existing in that one and between its constituent parts of today, which in ***Vita in Città*** (Life in the City), cannot help but submit

themselves carelessly to its state of fact. Also for this reason the words that verbally animate the post-modern city, in **Incroci confluenze analogie** (Intersections confluences analogies) are so much useless that they disclose the truth that on the contrary they would hide, but basically they reflect the similar emptiness and hypocrisy of the city "leaders" in **Salutiamo con applausi e allegria** (Say goodbye with applauses and cheerfulness); useless words, many words, too many words, enough to saturate the air and darken **Il Cielo sopra la Città** (The sky above the city), until **Nebbia** (The fog) drops on everything, obscures the quivering but gray town life (tone on tone, after all...) grasping only a few fragments, yet somehow very explanatory; it's time for reflections, quite suddenly and unexpectedly bitter while in the continuous spur to excel and to go beyond an existence which is uncontrollably **In c-ostruzione** (In c-on-bstruction)... In the purely visual composition of **Centrocittà** (Downtown) stands against the whole urbanocentric and antisocial thrust of the post-modern city, but perhaps, despite the consequent deterioration that suburbs make so obvious and dramatic, **Muro di periferia** (A Wall in the suburbs) lets spring the hope (in a classic sonnet) that not everything is simulated, that a tomorrow of most grace is possible, towards a future which moves its own **Passi** (Steps), because the city is the city only thanks to its citizens but not the contrary, because we can simulate the existence of those citizens/citizenship but not their life, the live of the individual, the live of the human being.

The City of Simulation – Sounds (critical point)

John Cage: " *When I hear what we call music, it seems to me that someone is talking. And talking about his feelings or about his ideas, of relationships. But when I hear traffic, the sound of traffic here on sixth avenue for instance, I don't have the feeling that anyone is talking, I have the feeling that a sound is acting, and I love the activity of sound. What it does, is it gets louder and quieter, and it gets higher and lower. And it gets longer and shorter. I'm completely satisfied with that, I don't need sound to talk to me. We don't see much difference between time and space, we don't know where one begins and the other stops. People expect listening to be more than listening. And sometimes they speak of inner listening, or the meaning of sound. When I talk about music, it finally comes to peoples minds that I'm talking about sound that doesn't mean anything. That is not inner, but is just outer. And they say, these people who finally understand that say, you mean it's just sounds? To mean that for something to just be a sound is to be useless. Whereas I love sounds, just as they are, and I have no need for them to be anything more. I don't want sound to be psychological. I don't want a sound to pretend that it's a bucket, or that it's a president, or that it's in love with another sound. I just want it to be a sound. And I'm not so stupid either. There was a German philosopher who is very well known, his name was Immanuel Kant, and he said there are two things that don't have to mean anything, one is music and the other is laughter. Don't have to mean anything that is, in order to give us deep pleasure. The sound experience which I prefer to all others, is the experience of silence. And this silence, almost anywhere in the world today, is traffic. If you listen to Beethoven, it's always the same, but if you listen to traffic, it's always different".*

The original idea of The City of Simulation is taken from the homonymous chapter of the book by Giandomenico Amendola "La città postmoderna – Magie e paure della metropoli contemporanea", ("The post-modern city - Spells and fears of contemporary metropolis"), Laterza - Bari, 1997, IV ed.enlarged 2003.

Thanks to **Dario Bonacina** (www.dariobonacina.net) for his help on developing the web site.

On web: www.lacittadellasimulazione.com
Luca Rota: www.lucarota.it
Tiziano Milani: www.myspace.com/milanitiziano

